

di Marco Lanza

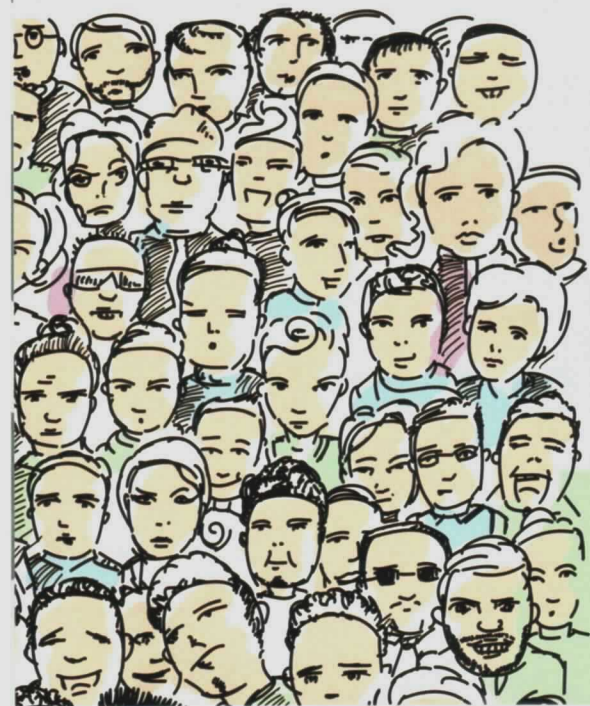
Dieci anni dopo la nascita dell'Acceleratore d'impresa al Politecnico di Milano e la scelta di puntare su strutture per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale, la sfida si può dire vinta. Due fattori sono stati determinanti nel segnare questo rinnovamento, l'aumento della specializzazione nei settori di ricerca e un mercato che predilige strutture imprenditoriali snelle, capaci di affrontare il cambiamento in corsa.

Dietro le quinte, il ruolo di regia del settore pubblico, come motore e coordinatore di una visione organica del territorio produttivo, si è dimostrato efficace. Fino a oggi il Comune di Milano ha dato una risposta adeguata al mutamento, con l'istituzione a inizio mandato dell'assessorato all'Innovazione e quindi con il supporto che un anno fa ha permesso la creazione della Rete degli incubatori cittadini, in partnership con Alintec, società per il trasferimento tecnologico partecipata dal Politecnico, Camera di Commercio e Assolombarda.



La zona di influenza di Milano si sviluppa su un'area molto estesa, che va oltre i confini comunali, collegandosi senza soluzione di continuità alle province circostanti. Un territorio ampio significa differenti distretti produttivi, poli caratterizzati da competenze specifiche, la cui diffusione può trasformarsi in dispersione. Accomunarli sotto un'unica struttura è parso quindi un passaggio necessario. A oggi nella Rete degli incubatori si contano numeri importanti: 73 aziende, 300 persone impiegate e un fatturato complessivo di circa 25 milioni di euro.

Milano mette gli incubatori in rete





L'amministrazione comunale sostiene le imprese innovative nei settori dell'agroalimentare, dell'energia, dell'Ict, della moda, delle biotecnologie

Si dice che se in un sistema di incubazione solo un'impresa ogni cento riesce ad ottenere un grande successo internazionale, la ricchezza economica generata, giustificerebbe da sola l'esistenza del progetto stesso. I numeri elencati sopra fanno ben sperare, ma si tenga conto che in settori tecnologicamente avanzati il traguardo minimo è di cinquecentomila euro di fatturato, mentre due milioni di euro sono l'obiettivo sperato.

La Rete degli incubatori mette in collegamento cinque settori produttivi: agroalimentare, diviso in due strutture, a Lodi con l'incubatore Alimenta e prossimamente a Milano est nell'area dei mercati agroalimentari Sogemi; sempre nella zona est della città c'è lo spazio dedicato alle biotecnologie e scienze della vita; all'interno dell'Acceleratore d'impresa del Politecnico invece si trovano i settori energia e le imprese racchiuse sotto la definizione Ict. Tutt'altra location, in centro a Milano, a due passi da via Montenapoleone, è dedicata all'incubatore della moda.

L'esistenza di strutture adeguate, dotate di risorse e attrezzature, è di fondamentale importanza per le attività imprenditoriali ad alto contenuto tecnologico. Per esempio un laboratorio per indagini biotecnologiche, il cui allestimento richiede investimenti elevati, è difficilmente gestibile da imprese nascenti senza alcun tipo di supporto o finanziamento. Nella definizione dell'attività imprenditoriale sono altrettanto importanti i servizi fiscali e un tutoraggio costante.

Il rischio di vedere le idee maturate durante gli anni universitari senza un riscontro, una tecnologia che le concretizzi, significherebbe perdere il patrimonio intellettuale di molti studenti, perché fare ricerca in proprio e immetterla sul mercato è un continuum da mantenere vivo.

C'è stato un momento, negli ultimi dieci anni, in cui la speranza riposta nelle nuove tecnologie si è incrinata, precisamente in corrisponde della cosiddetta 'bolla' delle aziende dot com a inizio millennio. Questo ha generato molti dubbi sulla convenienza di investire in tecnologia, Ict in particolare. "È tutto un bluff senza un reale ritorno economico e un beneficio per la società" ci si rispondeva in Italia, con il rischio di perdere il treno dell'innovazione e tornare a produzioni più tradizionali, arrivando a usare il web solo per pubblicizzare i prodotti di sempre. Il presidente della Fondazione Politecnico di Milano, Giampio Bracchi, ha chiamato questa prospettiva definendola ironicamente come 'mozzarella.com', che non è certo sinonimo di ultima frontiera della tecnologia (senza togliere alcunché al complesso lavoro dell'industria casearia). Fortunatamente sono bastati pochi anni per ricreare un clima favorevole all'innovazione, il che ha significato progetti e finanziamenti. E in Italia in concreto ha portato alla fioritura di centri di specializzazione, parchi tecnologici, strumenti finanziari nuovi. Insomma, uno scorcio di futuro.

C'è da essere ottimisti ascoltando le storie di alcune start up che hanno seguito il processo di incubazione e sono state avviate al mercato. È il caso di Skebby, società che Davide Marrone ha avviato pur non avendo originariamente Dna da imprenditore. Idea dirompente e in linea con lo sviluppo tecnologico attuale: inviare sms gratuiti attraverso internet, utilizzando dispositivi mobili o computer. Oggi ha 260mila utenti e cresce vertiginosamente. Attira investimenti.

Oppure il caso di WebRatio, azienda che sviluppa applicativi web per la gestione dei processi produttivi e dei clienti. Ormai è un caso di successo, nata nel 2001 ha superato la fase di incubazione, ma si trova tuttora in relazione con il Politecnico, da cui è partecipata. In 37 tra dipendenti e collaboratori stabili, ha iniziato il processo di internazionalizzazione verso l'Ecuador, dove si occupano di gestire i processi informatici in alcuni istituti bancari, in un team che include italiani e professionisti del luogo.

Alcune società che fanno parte della Rete degli incubatori, cogliendo l'occasione dell'incontro con il sindaco Letizia Moratti, il marzo scorso, hanno chiesto all'amministrazione locale uno sforzo in più, che non si esaurisca nell'attività di finanziamento, ma che preveda di scegliere le stesse start up come fornitori di servizi o prodotti. Com'è noto le amministrazioni pubbliche fanno acquisti tramite bandi, ma esiste una procedura (gestita sempre attraverso bandi) che indirizza una porzione degli acquisti verso le start up. Come prassi potrebbe rappresentare un gesto di fiducia verso la nuova imprenditoria, fermo restando la reale necessità e il valore di ciò che viene acquistato.

Altre aziende hanno necessariamente come referente gli organi pubblici di governo del territorio. Mi riferisco alla consulenza finalizzata al rinnovamento dei processi della pubblica amministrazione, obiettivo presente anche negli interventi previsti dal piano e-gov2012 proposto dal ministro dell'Innovazione Renato Brunetta. "Un aspetto fondamentale che riguarda le consulenze è collegata alla reputazione della società che offre il servizio", ricorda Michele Benedetti di EasyGov Solutions, e in questa direzione la società ha beneficiato della partnership col Politecnico e si è fatta strada grazie a un approccio strutturato e di lungo periodo e non di tipo 'mordi e fuggi' come la rapidità del mercato sembra imporre.

Ma se queste aziende sono così capaci e basta seguirle nella fase iniziale per lanciarle sul mercato, a cosa serve in concreto fare rete? Anzitutto a creare una classe locale di professionisti capaci di diffondere la cultura dell'imprenditoria nel territorio. In fondo la Silicon Valley, al di là di ogni mitologia, è questo: un tessuto imprenditoriale dalla trama molto fitta, dove si parla il linguaggio dell'innovazione anche fuori dall'azienda, diventando cultura diffusa. In questa direzione occorre fare attenzione a non strutturare eccessivamente le start up nella fase iniziale, che devono sentirsi in parte libere di sperimentare le loro conoscenze, così da correre il rischio di essere innovative.

Tutto questo non è prevedibile, ma non sarà nemmeno casuale, perché quando le società avranno bisogno, gli incubatori forniranno loro il supporto necessario.

Questo è lo stato dell'arte della Rete degli incubatori di Milano, mentre nel prossimo futuro sarà importante diffondere la conoscenza delle eccellenze del territorio. Il sindaco Moratti a tal proposito ha fatto delle promesse. Anzitutto una sorta di esposizione itinerante all'estero, un road show, un biglietto da visita prestigioso rappresentativo dell'innovazione italiana. Prima tappa New York.

La seconda proposta invece è da chiarire, perché si è parlato di una fiera delle nuove idee imprenditoriali. Questo progetto a dire il vero non è una novità assoluta, dato che è compito che da sei anni ricopre Percorsi dell'innovazione, all'interno della più ampia cornice di Smau, come è avvenuto anche nell'edizione romana di Smau business il 24 e 25 marzo scorso.

Infine un riconoscimento, la creazione di un sesto settore di incubazione, dedicato al design, il cui valore è emerso da tempo in città. La valorizzazione delle competenze locali non può fare a meno di questa struttura. ■

